

of State,
ngton.
858, July 16, 1 p.m.

MA 20
SECRETARY

7/16

Protest
vailing and prob
matters dra
mined to discl
le disre
ing
led S
ould
inf
to

BENNY MORRIS

DROR ZE'EV

IL GENOCIDIO DEI CRISTIANI

1894-1924

**LA GUERRA DEI TURCHI
PER CREARE UNO STATO
ISLAMICO PURO**



LA GRANDE STORIA **Rizzoli**

Benny Morris e Dror Ze'evi

Il genocidio dei cristiani

1894-1924. La guerra dei turchi
per creare uno Stato islamico puro

Traduzione di Andrea Russo e Fabio Serafini

LA GRANDE STORIA Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© Benny Morris e Dror Ze'evi 2019

© 2019 Mondadori Libri S.p.A

ISBN 978-88-17-10931-4

Prima edizione: febbraio 2019

Titolo originale dell'opera:
THE THIRTY-YEAR GENOCIDE
TURKEY'S DESTRUCTION OF ITS CHRISTIAN MINORITIES, 1894–1924

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Il genocidio dei cristiani

Nota: per il significato dei vocaboli indicati in corsivo nel testo (e uniformati all'ortografia della lingua turca moderna) si rimanda al *Glossario* a p. 571, al quale segue una tavola riepilogativa delle differenti nomenclature delle città e dei villaggi citati in questo volume.

Introduzione

Ci siamo imbarcati in questo progetto con l'intenzione di scoprire la verità sulle sorti degli armeni nell'impero ottomano durante la Prima guerra mondiale. La maggior parte della letteratura occidentale sull'argomento concorda che l'impero ottomano, approfittando del velo offerto dalle esigenze della guerra, abbia condotto un genocidio che ha causato la morte di circa un milione di armeni. Gli studiosi turchi e filoturchi hanno però obiettato (e obiettano ancora oggi) che la Turchia, già assediata dall'impero britannico e da quello russo, fosse costretta a difendersi anche sul fronte interno dagli attacchi a tradimento degli armeni, e per questo motivo aveva scelto di allontanarne la popolazione dai teatri di guerra più delicati; durante tale processo, l'impero ottomano ne aveva in effetti uccisi alcune migliaia, ma aveva a sua volta riportato un alto numero di perdite per mano armena. Avvalendoci delle documentazioni dell'epoca tuttora disponibili, abbiamo quindi deciso di analizzare in prima persona che cosa sia davvero accaduto in quel periodo, e perché.

Come è emerso dalla nostra ricerca, le prove del genocidio degli armeni compiuto dalla Turchia nel 1915-1916 sono incontrovertibili. I rapporti di Leslie Davis, l'allora console statunitense a Harput (oggi Elazığ, nell'Anatolia centrale), illustrano alla perfezione quanto accaduto.¹ E Davis non era certo tenero con gli armeni. Il 30 dicembre 1915 scrisse che erano un popolo assolutamente privo d'integrità morale: «Le madri hanno lasciato che i turchi più vili e abietti si prendessero le loro figlie, pur di salvarsi la vita [...]. La facilità all'inganno e alla menzogna e l'amore smisurato per il denaro sono vizi che affliggono quasi tutti [...]. La sincerità assoluta, in loro, è una dote più unica che rara [...]. Da qualunque punto di vista la si consideri, non è una razza degna d'ammirazione».²

Ma Davis non si lasciò accecare dai propri pregiudizi. Durante il periodo delle deportazioni, il console compilò decine di rapporti in cui descriveva le atrocità commesse dai turchi, che all'inizio del 1918 riassunse in un memorandum delle sue esperienze in Asia Minore. Il 24 settembre 1915 aveva attraversato a cavallo l'area a sud-est di Harput, intorno al Lago di Hazar, in compagnia di Henry Atkinson, un missionario suo connazionale.

Vedemmo cadaveri lungo tutto il tragitto, in parte smembrati dai cani. C'erano varie centinaia di corpi sparsi per tutta la pianura, soprattutto donne e bambini [...]. Alcuni erano stati bruciati [dai curdi] per rintracciare più facilmente l'oro che potevano aver ingerito [...]. In quasi tutte le valli [intorno al lago] c'erano dei cadaveri, in una ne contammo oltre millecinquecento [...]. L'odore era insopportabile. Esplorai quella valle con maggiore attenzione un mese dopo. Un vecchio curdo ci disse che i gendarmi vi avevano condotto circa duemila armeni, e avevano convocato gli abitanti dei villaggi circostanti perché si occupassero di ucciderli. Aveva un'aria piuttosto indignata, mentre affermava che il puzzo di quei corpi era disgustoso [...]. In seguito fui informato della dinamica dei fatti. [Agli armeni] era stato concesso di accamparsi in quelle valli per uno o due giorni. I gendarmi avevano poi chiamato a raccolta i curdi e avevano ordinato loro di sterminarli. Le due parti avevano dunque stipulato un accordo: i curdi, pagando agli agenti una certa somma (pari a qualche centinaio di sterline), avrebbero potuto tenere per sé qualunque cosa avessero trovato addosso ai cadaveri e che valesse più di quella cifra. Quasi tutti i corpi erano nudi. Come ho appreso in seguito, le vittime erano state costrette a spogliarsi prima di essere uccise, perché i maomettani ritengono che i vestiti indossati da un morto siano contaminati. La maggior parte di loro era stata uccisa con le baionette; a pochissimi avevano sparato: i proiettili erano troppo preziosi. Quasi tutte le donne giacevano supine e mostravano segni di crudeli mutilazioni.³

Il 17 settembre, una settimana prima del sopralluogo di Davis, tre europei avevano assistito a uno di questi massacri. Alcuni curdi erano comparsi sulle alture di fronte al lago e avevano aperto il fuoco contro una grossa colonna di armeni; dopodiché, come «belve feroci», avevano finito quel «gregge indifeso» a colpi di

ascia. Alla fine, le donne curde erano scese dalle colline per «spogliare i cadaveri».⁴

Quanto accaduto al Lago di Hazar tra agosto e settembre del 1915 è un episodio emblematico del genocidio degli armeni. Ma le vicende che hanno condotto a quel punto, come illustreremo nelle prossime pagine, erano iniziate decenni prima e si sarebbero protratte per molti anni a venire, adombrando una storia ben più profonda e ampia. Più profonda perché gli eventi del 1915-1916 rappresentano solo una fase all'interno di un ben più articolato contesto di violenza, ed è necessario analizzare i comportamenti dei turchi prima e dopo la Grande Guerra per comprendere a pieno quanto è accaduto durante il conflitto; più ampia perché il quadro risulta incompleto se non si considerano anche i rapporti tra i turchi e le altre minoranze cristiane dell'impero ottomano, come i greci e gli assiri (o siriaci). Il fulcro della storia che racconteremo è quindi l'intero complesso di rapporti tra la maggioranza musulmana del Paese, composta perlopiù da turchi, e le varie minoranze cristiane,⁵ in un lasso di tempo che si estende dalla fine dell'Ottocento alla nascita della Repubblica turca, abbracciando l'epoca hamidiana, il governo del Comitato di unione e progresso e gli anni successivi alla Prima guerra mondiale. L'indagine che abbiamo condotto ci ha mostrato in che modo i musulmani turchi – prima sotto Abdülhamid II, poi sotto il CUP e infine sotto Atatürk – siano arrivati a considerare i cristiani d'Anatolia un pericolo per la sopravvivenza dello Stato, perché abbiano stabilito di sbarazzarsi di loro e come abbiano portato a termine il proprio proposito in un processo durato tre decenni. Ciascuno dei tre regimi susseguitsi tra il 1877 e il 1924 ha avuto un particolare atteggiamento nei confronti delle minoranze, in base al contesto politico, militare e demografico del momento, e si è avvalso in vario modo delle armi a propria disposizione: oppressione politica ed economica, uccisioni indiscriminate, strategie di logoramento, processi di espulsione e deportazione, conversioni forzate di massa. Tutti insieme, però, hanno conseguito l'obiettivo di sgombrare l'Asia Minore, entro il 1924, dagli oltre quattro milioni di cristiani che la abitavano.

La struttura del nostro volume segue la scansione temporale di questa lunga storia. Nei vari capitoli si parlerà della situazione nell'impero ottomano a fine Ottocento, dei cosiddetti «massacri

hamidiani» del 1894-1896, del genocidio degli armeni del 1915-1916 e dell'annientamento dei greci, dei siriani e degli ultimi armeni tra il 1919 e il 1924. L'analisi del biennio 1915-1916 sarà relativamente succinta, in ragione del fatto che il genocidio armeno è stato trattato esaustivamente e accuratamente in molti lavori recenti, in particolare da studiosi come Raymond Kévorkian, Donald Bloxham, Taner Akçam e Ronald G. Suny.⁶ Di contro, la storiografia ha speso meno energie e parole su quanto è accaduto tra il 1894 e il 1896 o tra il 1919 e il 1924, e assai raramente si è occupata delle sorti dei greci e degli assiri di Turchia nei tre decenni oggetto di questo libro.

Beninteso, esistono valide ragioni per non affrontare l'intera portata dell'oppressione e degli stermini nel loro complesso. In questo lasso di tempo si sono susseguiti tre regimi dalle caratteristiche ben differenti: quello dell'ultimo sultano autocratico, Abdülhamid II, depresso nel 1909; quello dei «Giovani turchi» (ossia del CUP), saliti al potere promettendo uguaglianza e un costituzionalismo sovranazionale e rimasti al comando dell'impero fino alla fine della Prima guerra mondiale; e quello di Mustafa Kemal Atatürk, eroe di guerra e padre fondatore della moderna Turchia, che ha governato il Paese tra il 1919 e il 1924. I tre regimi differivano per obiettivi, sostenitori e sistemi politici, e tanto il CUP quanto Atatürk hanno accusato i propri predecessori di essersi mostrati eccessivamente crudeli nei confronti dei non musulmani, tanto che proprio Mustafa Kemal parlò di un «atto vergognoso» in riferimento al genocidio degli armeni compiuto durante la Grande Guerra. Pertanto non è semplice considerare queste tre fasi della storia turca come parti di un processo omogeneo. I massacri hamidiani di fine Ottocento vengono spesso ricondotti al desiderio del sultano di irreggimentare le turbolente minoranze cristiane; il genocidio del 1915-1916 è non di rado considerato un'aberrazione influenzata dal contesto bellico; l'opera di pulizia etnica condotta tra il 1919 e il 1924, che ha provocato centinaia di migliaia di morti, viene spesso inquadrata nel generale spargimento di sangue scatenato dalle invasioni straniere e dalla guerra turca di liberazione nazionale.

Tuttavia, dall'analisi delle fonti risulta chiaro che isolare i tre periodi storici, o trattare separatamente le sorti degli armeni, dei greci e degli assiri di Turchia, contribuisce soltanto a offuscare i

contorni di quel progetto unitario elaborato dai turchi ed evolutosi nel tempo. Quell'idea ancora vaga concepita da Abdülhamid II e dai vertici dell'impero negli anni Novanta dell'Ottocento si è cristallizzata sotto i Giovani turchi in un piano di genocidio a tutti gli effetti, e la successiva «lotta nazionale» di Atatürk ha contribuito a piantare gli ultimi chiodi nella bara delle minoranze cristiane. Ciascuno di questi regimi ha certamente dovuto affrontare pericoli particolari, agire sotto diversi condizionamenti e immaginare un futuro differente; ma in ultima analisi tutti e tre hanno condotto un unico, omogeneo e gigantesco crimine contro l'umanità.

Gli armeni sono stati le vittime predilette dell'atrocità turca, almeno a giudicare dal numero di persone trucidate nel 1894-1896 e nel 1915-1916. Del resto, l'odio dei turchi era rivolto principalmente verso di loro, come dimostrano i fatti di Smirne (İzmir) del settembre 1922: i soldati, conquistando la città, uccisero migliaia di abitanti armeni prima ancora di occuparsi dei greci, che pure avevano appena massacrato centinaia (se non migliaia) di turchi durante la loro ritirata. Gli armeni, insomma, erano il bersaglio principale della furia ottomana. Ma decine di migliaia di greci furono comunque assassinate nei giorni a seguire. E Smirne fu soltanto un episodio nella più vasta storia di uccisioni ed espulsioni della minoranza greca in Anatolia; un processo già iniziato nei primi mesi del 1914, alla vigilia della Grande Guerra.

Questo saggio si concentra in modo particolare su quanto accaduto in Asia Minore e a İstanbul, trattando più sinteticamente gli eventi che hanno avuto luogo nella Tracia orientale (corrispondente al *vilayet* di Edirne,⁷ l'antica Adrianopoli) e nelle propaggini nordoccidentali dell'Iran. Le vicende avvenute nella regione del Caucaso saranno toccate solo di sfuggita, malgrado in quest'area montuosa si siano susseguiti scontri ininterrotti fra turchi, russi, azeri, armeni, georgiani e altri gruppi etnici, con tanto di massacri su larga scala condotti da ciascuno schieramento; in realtà (e anche per questo motivo) riteniamo che quanto accaduto nel Caucaso meriti uno studio a sé, non fosse altro che per ragioni linguistiche e archivistiche.⁸

Per realizzare questo libro abbiamo consultato numerosi fondi di archivi storici, alcuni diari e raccolte a stampa di documenti governativi, e una selezione di fonti secondarie che, nel caso